

DELITTO NELL'ALTA MODA. Il giorno prima d'essere assassinato, il finanziere scrisse ad un agente, Gaston Barras

Una lettera di Gucci: «Vediamoci in Svizzera per l'affare casinò»

«Mi raggiunga a Saint Moritz che definiamo l'affare». Poco prima di essere assassinato, Maurizio Gucci aveva mandato ad un agente immobiliare svizzero, Gaston Barras, una lettera di conferma per il loro incontro d'affari. Voleva aprire una casa da gioco nello Sporting di Crans Montana, di proprietà dello stesso Barras, nella località sciistica. Lo ha svelato l'agente in un'intervista rilasciata alla radio della Svizzera.

ROSANNA GAPPALÀ

MILANO. La conferma arriva da Gaston Barras, l'agente immobiliare svizzero con il quale Gucci era in trattative per l'apertura di un casinò a Crans Montana. Barras, a 24 ore dall'omicidio dell'erede del marchio della doppia G, ha ricevuto una lettera scritta dalla vittima poco prima di morire, nella quale era invitato ad andare a Saint Moritz «per definire l'affare». Lo ha detto in un'intervista alla televisione della Svizzera Romanda, il proprietario dello Sporting della prestigiosa località sciistica del cantone Vallese, dove Gucci voleva allestire un casinò. Gaston Barras ha inoltre spiegato che Gucci, allo scopo, aveva creato una società con la «Société développement» e l'«intercommunale», il pool dei cinque comuni di Crans Montana, del quale probabilmente era azionista di maggioranza. Sempre secondo le affermazioni del proprietario dello Sporting di Crans Montana, il progetto dell'ultimo rampollo di casa Gucci era perfettamente legale. «E per quanto ne so - ha precisato Barras - non c'erano problemi, né opposizioni». Negli ultimi tempi, in Svizzera sembra sia scoppiata una sorta di febbre delle case da gioco, paradisi dell'illecito spesso controllati dalla malavita per riciclare il danaro sporco. Il progetto di Gucci ha infastidito qualcuno che aveva messo gli occhi prima di lui su Crans Montana?

Quella sera che Maurizio sparò contro l'antifurto

Maledetta non è solo la barca ma anche una delle residenze milanesi dove alloggiò Maurizio Gucci: Palazzo Brivio, dove si tolse la vita Ravi Gardini in una mattina dell'estate del 1993 poco prima di sottoporsi al confronto con Di Pietro e colleghi del pool di Mani Pulite. Ora: oltre alla passione per il mare, il re delle G incrociate ha avuto in comune con il Contadino ravennate anche uno degli indirizzi più prestigiosi di Milano, il numero cinque due di piazza Baglioglio, monumentale edificio di proprietà del conte Brivio, proprio di fronte alla casa di Alessandro Manzoni. Nel palazzo non hanno un buon ricordo di Maurizio Gucci. Il suo passaggio da quella residenza resta infatti associato a un episodio di ira violenta. «Disturbato da un allarme scattato in una torrida estate milanese - raccontano - Gucci sparò con una pistola contro l'antifurto nel tentativo di metterlo a tacere». Risultato: a causa dell'esplosione, scattarono gli allarmi di altre abitazioni confinanti.

Destinazione Saint Moritz

Ieri intanto tre ufficiali dell'Arma hanno valicato le Alpi, destinazione Lugano e Saint Moritz. «Non si tratta di perquisizioni, ma semplicemente dell'acquisizione di documenti», ha spiegato il maggiore La Forgia, dirigente del nucleo operativo dei carabinieri di Milano. Una procedura che consente di prendere visione di una documentazione, in territorio straniero, allo scopo di abbreviare i tempi burocratici delle rogatorie, peraltro appena avviate dai magistrati milanesi. Pare tuttavia che gli ufficiali dell'Arma abbiano fatto un viaggio a vuoto, fermati dall'implacabile burocrazia elvetica. A Lugano Gucci era proprietario di un appartamento situato nella

nota via Riva Albertoli, sul Jungo, la strada degli uffici, delle banche e dei negozi superlusso, dove dovrebbe esserci anche la sede della succursale elvetica della «Viersee». Società che peraltro non risulta registrata alla camera di commercio della confederazione, probabilmente a causa della recente istituzione, nel gennaio di quest'anno, a Lugano, dove esiste anche una «Gucci Service», istituita nel 1991, all'epoca della grande guerra fra gli eredi della doppia G, gli inquirenti sperano di trovare una traccia che porti all'assassino. E lo stesso vale anche per Saint Moritz, dove Gucci aveva la residenza. Qui gli ufficiali dell'Arma ieri non sono proprio arrivati. Bloc-

L'identikit

Nessuna novità sull'identikit dell'assassino. Non è stato diramato perché le testimonianze in possesso dei carabinieri di Milano non darebbero sufficienti garanzie sulle caratteristiche somatiche dell'uomo che ha sparato su Maurizio Gucci e sul portinajo dello stabile di via Palestro, sede della «Viersee Italia». Inutile avvicinare l'amministratore unico della società. Il ragioniere Valentino Merlini ci ha ricevuto nei suoi uffici nella centralissima via Durini, con molta cordialità «perché ho rispetto del vostro lavoro», ma senza l'autorizzazione del magistrato non scuce una parola. Chi parla, invece, sulle colonne dei giornali e ieri anche attraverso le agenzie di stampa, è la ex moglie di Maurizio Gucci, Patrizia Reggiani, ha diffuso un comunicato per smentire una notizia apparsa sul «Corriere della Sera» secondo la quale la donna, a poche ore dall'omicidio, avrebbe intimato a Paola Franchi Colombo, la convivente di Gucci, di lasciare l'appartamento di corso Venezia, fino a quel momento diviso con lui. «Tale intervento voluto da mia figlia - precisa Patrizia Reggiani - è stato preavvertito telefonicamente ed è avvenuto al solo scopo di recuperare un pullover del padre che Alessandra e Allegra intendono avere con sé».

Carabinieri e polizia sono ancora impegnati nella ricerca della Clio verde a bordo della quale è fuggito l'assassino, subito dopo l'agguato all'ultimo erede del marchio della doppia G, e al ferimento del portiere dello stabile. Dell'auto, vista dal custode di via Palestro e da una passante, non c'è ancora nessuna traccia. Sparita nel nulla, insieme al killer e all'arma del delitto. La salma di Maurizio Gucci, intanto, giace ancora all'obitorio di Lambrate. Ieri mattina, infatti, l'autopsia, prevista per le 8 del mattino, non è stata effettuata. Nessun particolare motivo, tranquillizzano gli inquirenti, solo un disguido tecnico. L'esame necroscopico è rimandato a domani. E sempre ieri è stato nominato il Gip dell'inchiesta sull'uccisione di Gucci. È Maurizio Grigo, che ha avviato le rogatorie con la Svizzera.



Il corpo senza vita di Maurizio Gucci viene condotto in obitorio

Farinacci/Ansa

Parla il legale Parodi: sembra tanto il professionista Pardi citato nel racconto della Reggiani. Ha già un nome l'avvocato del libro?

Cos'hanno in comune l'avvocato milanese Pietro Giuseppe Parodi e Piero Pardi, pseudonimo del legale citato da Patrizia Reggiani nel suo libro su Gucci? Al telefono del suo studio, Parodi smentisce ogni legame. Ma poi ammette: «Maurizio Gucci era un mio cliente. Adesso sono il legale dei suoi eredi, cioè le figlie». E i rapporti «incidentalmente» tra l'avvocato e la signora Patrizia? Parodi: «Le diedi solo qualche consiglio».

mo dell'avvocato citato nel libro di Patrizia Gucci. Lei non conosce la signora, non l'ha mai incontrata?

No, la conosco e ho avuto dei contatti con lei, quando tra la signora Patrizia e il mio ex assistito, il compianto Maurizio Gucci, c'era ancora qualche rapporto. Ma si è trattato di incontri assolutamente incidentali.

Eppure, un paio d'anni fa, nel mondo della moda milanese, si diffuse la notizia che lei, avvocato, stesse curando gli aspetti legali del lancio di una linea di accessori e foulard disegnati proprio da Patrizia Reggiani, ex moglie di Gucci.

La signora mi aveva accennato qualcosa di questo progetto. Mi aveva chiesto qualche consiglio, poiché sono specializzato in contrattualistica internazionale. Ma io ripeto: si è trattato di rapporti incidentali.

Un'ultima curiosità: è vero che oltre a svolgere la professione di avvocato, possiede il bar Montemano, in un elegante cortile di via Montenapoleone?

Scusi, non capisco perché mi fa questa domanda. Per rispondere alle tante voci che circolano sul suo conto. Non sono il proprietario di quel locale. Figure semplicemente nella società che lo detiene.

A questo punto sarebbe curioso sapere cosa ne dice Parodi di

quello pseudonimo che suona come il suo cognome con la dimenticanza di una «O». Ma l'avvocato è già stato eloquente. E poi, l'ultima parola di questa vicenda potrebbe dirla solo l'autrice del libro e dello pseudonimo: Patrizia Reggiani. Lei però non rilascia dichiarazioni, come dice sua madre al telefono.

In compenso, le sue amiche della Milano bene tagliano e cuciono storie nelle quali è molto labile il confine tra la cattiveria dei racconti e i racconti di una cattiva. Dai parrucchiere delle dame, non si parla d'altro che della «Liz Taylor di Gorgonzola», specificazione toponomastica con la quale il bel mondo meneghino mette l'accento sulle origini socialmente suburbane della Reggiani.

«E poi», si affrettano a precisare tutte le «sciure» intervistate a patto di rimanere anonime, «da tempo Patrizia non faceva più parte del nostro mondo». L'ultima uscita in società di Patrizia risale ai primi di marzo, quando la signora è apparsa all'inaugurazione della retrospettiva di Krizia, nei saloni della Triennale. Quella sera la Reggiani, nota per la drammatica maleducazione con la quale parlava del marito, stupì un po' tutti, dichiarando che la sua annosa questione con Maurizio Gucci si stava risolvendo. Ma probabilmente non immaginava un simile finale, insanguinato.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. È Pietro Giuseppe Parodi il legale che Patrizia Reggiani cita con lo pseudonimo Piero Pardi nel suo libro sulla dinastia di Gucci? Dal telefono del suo studio, nell'esclusiva via Borgonuovo 12, l'avvocato smentisce. «E nella maniera più assoluta», sottolinea Parodi con un tono di voce tra lo stupito e il divertito.

Dunque, avvocato, lei non conosce Gucci?

No, no. Conoscevo il povero Maurizio, perché sono stato per anni il suo legale. E adesso sono l'avvocato dei suoi eredi, cioè delle figlie. Ma scusi (evidentemente Parodi alle 18, 30 di ieri non aveva ancora letto o finge di non conoscere le anticipazioni del Corriere della Sera sul libro di Patrizia Gucci, n.d.r.) chi sarebbe questo avvocato menzionato nel romanzo? E a che titolo si parla di lui?

Leggiamo alla lettera, il brano anticipato sul giornale. «Patrizia Gucci non demorde. E viste le brutte si rivolge ad un avvocato (si chiama Piero Pardi nella finzione letteraria) "rapido, ambizioso e spregiudicato", l'unico a suo dire in grado di tentare un salvataggio disperato dell'impero di Gucci in quindici giorni. Guardi le carte l'avvocato e dice: "Mi sembra impossibile che Maurizio sia potuto arrivare sino a questo punto." Ma alla Patrizia del libro le chiacchiere non servono. Allora, insiste a non riconoscerlo, avvocato?

No, guardi, non mi riconosco affatto in questa descrizione. Spregiudicato io? Non direi proprio. I trent'anni della mia onesta carriera sono lì che parlano a dimostrazione del mio stupore.

Per carità, nessuna imminuzione sulla probità del professionista. Si cerca semplicemente di dare un'identità reale allo pseudoni-

Giovanni Arnaboldi arrestato dall'Fbi in Florida: era «specializzato» nella costituzione di fondi neri. In manette manager Publitalia-Fininvest

SUSANNA RIPARONTE MICHELE RUGGIERO

Era andato a svernare in Florida, anche perché in Italia, Giovanni Arnaboldi, personaggio chiave delle inchieste giudiziarie su Publitalia, avrebbe passato un brutto inverno, costretto a scegliere tra una cella di San Vittore o un soggiorno altrettanto sgradevole nel carcere torinese. Quasi in contemporanea, nell'ottobre scorso, le procure di Milano e Torino, avevano emesso un ordine di cattura nei suoi confronti: i magistrati milanesi lo accusano di bancarotta fraudolenta, per aver provocato volontariamente il fallimento della sua società, la Gpa (Gruppo pubblicitario associati); i loro colleghi torinesi, che indagano su Publitalia, lo accusano di aver emesso fatture false, a favore della concessionaria pubblicitaria del Biscione, attraverso il business delle sponsorizzazioni. Ma la latitanza del bancarottiere è finita l'altra notte, quando gli uomini dell'Fbi lo hanno arrestato a Fort Lauderdale, Florida, grazie a un

lo stesso «accantonamenti» extra-contabili, cioè fondi neri.

Fondi occulti che ora rischiano di appannare anche l'immagine dello sport italiano, coinvolgendo nomi e marchi notissimi dell'industria nazionale che hanno investito nel basket, volley, rugby, motociclismo, automobilismo, rally e offshore. Un ventiginio giro di miliardi. Almeno una sessantina, sostengono gli inquirenti, lasciando intendere che quello che si intravede è soltanto la punta dell'iceberg. A manovrare le operazioni era la Publitalia, nella persona di Giampaolo Prandelli, braccio destro di Marcello Dell'Utri, inseguito da un mandato di custodia internazionale, la cui latitanza dura da oltre un mese. Entrambi sono accusati di false fatturazioni.

Il nuovo stratore dell'inchiesta ha spostato l'attenzione nella zona di Piacenza, dove gli inquirenti hanno scoperto una «cartiera» specializzata nella produzione di fatture false su scala industriale (un volume di transazioni litte-

ra milanese ha scoperto che la Gpa, la società di cui Arnaboldi era presidente e amministratore di fatto, era fornitrice di Publitalia e a quanto pare, la merce più preziosa erano le fatture false per i fondi neri Fininvest. E infatti, a occuparsi di lui è il pm Francesco Greco, lo stesso che nei giorni scorsi, coi colleghi Gherardo Colombo e Margherita Taddei, ha chiesto il rinvio a giudizio di 37 uomini di Publitalia, sotto inchiesta anche a Milano, in quella lista Arnaboldi non c'è, perché la sua posizione è stralciata, ma il pm ha chiesto in questi giorni una proroga, per completare le indagini. Greco è andato a spulciare i bilanci della Gpa scoprendo che Arnaboldi ne aveva gradualmente travasato i capitali in una di scatola vuota, la «U & A». Con questo trucchetto aveva intascato i quattrini e provocando la bancarotta delle due società. Poi era andato a far fortuna in Florida, ma il sogno americano si è infranto quando gli agenti dell'Fbi hanno bussato alla sua porta.

Ma le indagini si intrecciano e si sovrappongono e anche la procura

Ufficio di Rappresentanza dell'Onu in Italia
Fondazione Internazionale Lelio Basso
Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale
Istituto Affari Internazionali



Convegno Internazionale
Giovedì 30 marzo 1995 - ore 9.30-13.30

Il Futuro delle Nazioni Unite

Saluti d'apertura: **Francesco Rutelli**, Sindaco di Roma, **Nadia Younes**, Rappresentante dell'ONU in Italia, **S. Senese**, Presidente Fondazione Internazionale Basso.

Relazioni: **D. Heid**, L'ONU e la democrazia transnazionale, **D. Archibugi**, La riforma del Consiglio di Sicurezza, **F. Rigaux**, L'istituzione di un Tribunale Penale Internazionale, **M. Kaldor**, il futuro delle operazioni di pace dell'ONU.

Interrverranno: **Renzo Imbani**, **Giorgio Migone**, **Paolo Bampo**, **Guido Lenzi**, **Anacleto Felicani**, **Stefano Silvestri**, **Livio Caputo**, **Beniamino Andreotta**, **Giovanni Conso**, **Paolo Benvenuti**, **Giovanna Melandri**, **Natalino Ronzitti**, **Umberto La Rocca**, **Giandomenico Caggiano**, **Luigi Anderlini**.

Sala del Cenacolo, Camera dei Deputati, Vicolo Valdina 3a, Roma